

Jean-François
Lyotard
La condizione
postmoderna

Rapporto sul sapere



Feltrinelli

Titolo dell'opera originale
LA CONDITION POSTMODERNE
© 1979 by Les Editions de Minuit, Paris

Traduzione dal francese di
CARLO FORMENTI

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione nella collana "I Nuovi testi" gennaio 1981
Prima edizione in "Idee" febbraio 1985
Sesta edizione gennaio 1991

ISBN 88-07-09006-6

Introduzione

L'oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla "postmoderna". La definizione è corrente nella letteratura sociologica e critica del continente americano. Essa designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo. Tali trasformazioni saranno messe qui in relazione con la crisi delle narrazioni.

Originariamente la scienza è in conflitto con le narrazioni. Misurate col suo metro, la maggior parte di queste si rivelano favole. Tuttavia, dato che non si limita ad enunciare regolarità utili ma ricerca il vero, la scienza si trova nella necessità di legittimare le sue regole di gioco. È a tal fine che costruisce un discorso di legittimazione del proprio statuto, che si è chiamato filosofia. Si tratta di un metadiscorso che, quando ricorre esplicitamente a qualche grande referente narrativo, come la dialettica dello Spirito, l'ermeneutica del senso, l'emancipazione del soggetto razionale o lavoratore, lo sviluppo della ricchezza, conferisce l'appellativo di "moderna" alla scienza che ad esso si richiama per legittimarsi. Così avviene per esempio che la regola del consenso fra destinatario e destinatario di un enunciato con valore di verità venga considerata accettabile qualora si iscriva nella prospettiva di una possibile unanimità degli spiriti razionali: tale era la narrazione dei Lumi, dove l'eroe del sape-

re lavora per un fine etico-politico buono, la pace universale. Da questo caso risulta evidente come legittimando il sapere attraverso una metanarrazione, che implica una filosofia della storia, si è portati ad interrogarsi sulla validità delle istituzioni che governano il legame sociale: anch'esse richiedono una legittimazione. La giustizia diviene in tal modo il referente di una grande narrazione, allo stesso titolo della verità.

Semplificando al massimo, possiamo considerare "postmoderna" l'incredulità nei confronti delle metanarrazioni. Si tratta indubbiamente di un effetto del progresso scientifico; il quale tuttavia presuppone a sua volta l'incredulità. Al disuso del dispositivo metanarrativo di legittimazione corrisponde in particolare la crisi della filosofia metafisica, e quella dell'istituzione universitaria che da essa dipende. La funzione narrativa perde i suoi funtori, i grandi eroi, i grandi pericoli, i grandi pericoli ed i grandi fini. Essa si disperde in una nebulosa di elementi linguistici narrativi, ma anche denotativi, prescrittivi, descrittivi, ecc., ognuno dei quali veicola delle valenze pragmatiche *sui generis*. Ognuno di noi vive ai crocevia di molti di tali elementi. Noi non formiamo delle combinazioni linguistiche necessariamente stabili, né le loro proprietà sono necessariamente comunicabili.

Pertanto la società che ne deriva dipende meno da una antropologia newtoniana (come lo strutturalismo e la teoria dei sistemi) e più da una pragmatica delle particelle linguistiche. Esistono molti giochi linguistici differenti, che costituiscono l'eterogeneità degli elementi, ed i giochi possono generare istituzioni solo attraverso un reticolo di piastrine, che costituisce il determinismo locale.

Tuttavia il sistema decisionale si sforza di gestire queste nebulose di socialità attraverso matrici di input/output, secondo una logica che implica la commensurabilità degli elementi e la determinabilità del tutto. La nostra vita è così votata

all'accrescimento della potenza. La sua legittimazione in materia di giustizia sociale e di verità scientifica consisterebbe nella ottimizzazione delle prestazioni del sistema, nell'efficacia. L'applicazione di questo criterio a tutti i nostri giochi non è disgiunta da certi effetti terroristici, velati o espliciti: sia operativi, cioè commensurabili, o sparite.

Questa logica della miglior prestazione è indubbiamente inconsistente da molti punti di vista, in particolare da quello della contraddizione in campo socioeconomico: esso esige ad un tempo meno lavoro (per abbassare i costi di produzione) e più lavoro (per alleggerire il peso sociale della popolazione inattiva). Ma l'incredulità è ormai tale che, contrariamente a Marx, nessuno si aspetta oggi che tale inconsistenza possa costituire una via di scampo.

La condizione postmoderna è tuttavia estranea al disincanto, così come alla cieca positività della delegittimazione. Dove può risiedere la legittimità, dopo la fine delle metanarrazioni? Il criterio di operatività è tecnologico, non è pertinente per giudicare del vero e del giusto. Forse nel consenso ottenuto attraverso la discussione, come ritiene Habermas? E una soluzione che violenta l'eterogeneità dei giochi linguistici. E l'invenzione si produce sempre attraverso il dissenso. Il sapere postmoderno non è esclusivamente uno strumento di potere. Raffina la nostra sensibilità per le differenze e rafforza la nostra capacità di tollerare l'incommensurabile. La sua stessa ragione d'essere non risiede nell'omologia degli esperti, ma nella paralogia* degli inventori.

Il problema aperto è il seguente: una legittimazione del legame sociale, una società giusta, è praticabile secondo un paradosso analogo a quello dell'attività scientifica? E in cosa consisterebbe?

* Abbiamo preferito mantenere il neologismo di Lyotard, in quanto l'autore con questo termine non si riferisce ad una falsa argomentazione razionale (paralogismo), bensì ad una categoria di "mosse" grammaticali del gioco linguistico scientifico; cfr. sezione 14, in particolare nota 211 [N.d.T.].

Il testo che segue è uno scritto su commissione. Si tratta di un Rapporto sul sapere nelle società più sviluppate che è stato proposto al consiglio universitario che coadiuva il governo del Quebec, su richiesta del suo presidente. Quest'ultimo ne ha gentilmente autorizzato la pubblicazione in Francia, cosa di cui lo ringrazio.

Occorre tener conto che l'estensore del rapporto è un filosofo, non un esperto. L'esperto sa ciò che può e ciò che invece non può sapere, il filosofo no. Il primo conclude, il secondo interroga, si tratta di due giochi linguistici diversi. Qui essi sono mescolati, di modo che nessuno dei due è condotto a buon fine.

Il filosofo può almeno consolarsi affermando che l'analisi formale e pragmatica di determinati discorsi di legittimazione, filosofici ed etico-politici, che il Rapporto sottintende, nascerà dopo di lui. Egli l'avrà introdotta, ricorrendo ad una scorciatoia un po' sociologizzante, che la riduce ma ne definisce il campo.

Comunque sia, la dedichiamo all'Istituto politecnico di filosofia dell'Università di Parigi VIII (Vincennes), nel momento assai postmoderno in cui questa università rischia di sparire e questo istituto di nascere.

Indice

Pag.	5	<i>Introduzione</i>
	9	<i>1. Il campo: il sapere nelle società informatizzate</i>
	16	<i>2. Il problema: la legittimazione</i>
	20	<i>3. Il metodo: i giochi linguistici</i>
	24	<i>4. La natura del legame sociale: l'alternativa moderna</i>
	30	<i>5. La natura del legame sociale: la prospettiva postmoderna</i>
	37	<i>6. Pragmatica del sapere narrativo</i>
	45	<i>7. Pragmatica del sapere scientifico</i>
	52	<i>8. La funzione narrativa e la legittimazione del sapere</i>
	58	<i>9. Narrazione e legittimazione del sapere</i>
	69	<i>10. La delegittimazione</i>
	76	<i>11. Ricerca, legittimazione, performatività</i>
	87	<i>12. Insegnamento, legittimazione, performatività</i>
	98	<i>13. La scienza postmoderna come ricerca delle instabilità</i>
	110	<i>14. La legittimazione per paralogia</i>

